



parrocchia san Leone magno



SOMMARIO

La parola
del Parroco

01

Dalla
Comunità

04

Spazio Arte

22

La voce
del Papa

02

Sguardo sul
mondo

12

Spazio Libri

23

Parrocchia san Leone magno

via Carnia, 12
20132 Milano

tel. 02 268.268.84

ORARIO DELLE SANTE MESSE

Giorni feriali: Ore 08:30 - 18:00
Prefestiva: Ore 18:30
Giorni festivi: Ore 08:30 - 10:00 - 11:30 - 18:30

ORARIO DELLE SEGRETERIE

Segreteria parrocchiale dal Martedì al Venerdì
dalle 09:00 alle 11:00;
dalle 16:00 alle 18:00
Lunedì solo dalle 09:00 alle 11:00
Segreteria dell'oratorio Lunedì, Mercoledì,
Giovedì, Venerdì
dalle 17:00 alle 19:00

NUMERI DI TELEFONO UTILI

Don Dario Balocco 02 268.268.84
Don Claudio Viviani 02 28.28.458
Oratorio 02 28.28.458
Suore Orsoline 02 28. 95.025
tel./fax 02 28.96.790
e-mail: orsolinesfmi@tiscali.it
Casa Accoglienza 02 28.29.147
Centro di ascolto 02 28.29.147

Il bollettino parrocchiale

Mensile d'informazione di san Leone magno - Milano
Sito web: www.sanleone.it
e-mail: ilbollettinoparrocchiale@gmail.com

Ciclostilato in proprio e distribuito gratuitamente

Direttore Don Dario Balocco
Redazione Tina Ruotolo e Daniela Sangalli
Grafica e stampa Francesca Rossi
Pietro Semenzato
Rilega e distribuisce Gruppo over 60

Riparte il bollettino?

Poche ore prima dell'inizio del consiglio pastorale del mese di febbraio suor Agata mi consegna una lettera. La missiva aveva raggiunto lei, ma era destinata a me e a tutta la comunità di san Leone magno. I fogli avevano fatto un bel viaggio, arrivavano dal Brasile. Chi ci ha scritto? Immagino molti di voi abbiano già intuito... Ci hanno scritto le consorelle brasiliane delle 'nostre suore': le sorelle Orsoline che vivono a Mogi das Cruzes (San Paolo), appunto in Brasile.

Le Orsoline brasiliane hanno voluto mettersi in contatto con noi per ringraziarci del contributo inviato alla fine della scorsa Quaresima per la realizzazione del progetto "*Arte - Educazione e Cittadinanza*". Ricordate? Il comune aveva donato loro un terreno con l'obbligo di 'farlo fruttare', pena il ritorno al comune del terreno medesimo. Le suore si sono subito lanciate nella costruzione di un centro per togliere i bambini dalla strada... Ma, si sa, per costruire occorrono fondi...

Morale della favola (della realtà!) lo scritto di cui sto dicendo, che troviamo pubblicato su *La Parola e i Giorni* della seconda domenica di Quaresima, è stato letto e fatto girare tra i membri del CPP coi quali dovevo decidere, tra le altre cose, quale progetto missionario sostenere in Quaresima. Chiara la con-



clusione: tra le varie proposte, tutte meritevoli di attenzione, la gran parte dei consiglieri ha sentito il cuore attratto dalla realtà brasiliana. Da qui la decisione di 'biennalizzare' il progetto e - con la Quaresima 2012 - concludere l'opera iniziata nel 2011.

Ecco la proposta missionaria (che ben s'incastona in questo numero del bollettino tutto dal sapore di terre lontane). Sosterremo come parrocchia il progetto "*Arte - Educazione e Cittadinanza*". Alle porte della chiesa possiamo vedere in termini più precisi i contenuti dell'iniziativa. La raccolta di preghiere e di fondi è già iniziata.

don Dario

LA VOCE DEL PAPA

«Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone» (Eb 10,24)

Messaggio di papa Benedetto XVI per la Quaresima

Fratelli e sorelle, la Quaresima ci offre ancora una volta l'opportunità di riflettere sul cuore della vita cristiana: *la carità*. Infatti questo è un tempo propizio affinché, con l'aiuto della Parola di Dio e dei Sacramenti, rinnoviamo il nostro cammino di fede, sia personale che comunitario.

Quest'anno desidero proporre alcuni pensieri alla luce di un breve testo biblico tratto dalla Lettera agli Ebrei: «*Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone*» (10,24).

Il versetto 24, offre un insegnamento prezioso e sempre attuale su tre aspetti della vita cristiana: l'attenzione all'altro, la reciprocità e la santità personale.

1. "PRESTIAMO ATTENZIONE":

La responsabilità verso il fratello

Il primo elemento è l'invito a «fare attenzione»: il verbo greco usato significa osservare bene, essere attenti, guardare con consapevolezza, accorgersi di una realtà. Il verbo che apre la nostra esortazione invita a fissare lo sguardo sull'altro, prima di tutto su Gesù, e ad essere attenti gli uni verso gli altri, a non mostrarsi estranei, indifferenti alla sorte dei fratelli. Spesso prevale l'atteggiamento

contrario: l'indifferenza, il disinteresse, che nascono dall'egoismo, mascherato da una parvenza di rispetto per la «*sfera privata*». Anche oggi risuona con forza la voce del Signore che chiama ognuno di noi a prendersi cura dell'altro. Anche oggi Dio ci chiede di essere «*custodi*» dei nostri fratelli, di instaurare relazioni caratterizzate da premura reciproca, da attenzione al bene dell'altro e a tutto il suo bene. Il grande comandamento dell'amore del prossimo esige e sollecita la consapevolezza di avere una responsabilità verso chi, come me, è creatura e figlio di Dio: l'essere fratelli in umanità e anche nella fede, deve portarci a vedere nell'altro un vero alter ego, amato in modo infinito dal Signore. Se coltiviamo questo sguardo di fraternità, la solidarietà, la giustizia, così come la misericordia e la compassione, scaturiranno naturalmente dal nostro cuore. L'attenzione all'altro comporta desiderare per lui o per lei il bene, sotto tutti gli aspetti: *fisico, morale e spirituale*. La cultura contemporanea sembra aver smarrito il senso del bene e del male, mentre occorre ribadire con forza che il bene esiste e vince, perché Dio è «*buono e fa il bene*». La responsabilità verso il prossimo significa volere e fare il bene dell'altro, desiderando che

anch'egli si apra alla logica del bene; interessarsi al fratello vuol dire aprire gli occhi sulle sue necessità. Il «*prestare attenzione*» al fratello comprende altresì la premura per il suo bene spirituale. E qui desidero richiamare un aspetto della vita cristiana che mi pare caduto in oblio: *la correzione fraterna in vista della salvezza eterna*. Oggi, in generale, si è assai sensibili al discorso della cura e della carità per il bene fisico e materiale degli altri, ma si tace quasi del tutto sulla responsabilità spirituale verso i fratelli. La tradizione della Chiesa ha annoverato tra le opere di misericordia spirituale quella di «ammonire i peccatori». È importante recuperare questa dimensione della carità cristiana. Non bisogna tacere di fronte al male. Il rimprovero cristiano, però, non è mai animato da spirito di condanna o recriminazione; è mosso sempre dall'amore e dalla misericordia e sgorga da vera sollecitudine per il bene del fratello.

2. "GLI UNI AGLI ALTRI":

Il dono della reciprocità

Tale «*custodia*» verso gli altri contrasta con una mentalità che, riducendo la vita alla sola dimensione terrena, non la considera in prospettiva escatologica e accetta qualsiasi scelta morale in nome della libertà individuale. Una società come quella attuale può diventare sorda sia alle sofferenze fisiche, sia alle esigenze spirituali e morali della vita.

I discepoli del Signore, uniti a Cristo mediante l'Eucaristia, vivono in una comunione che li lega gli uni agli altri come membra di un solo corpo. Ciò significa che l'altro mi appartiene, la sua vita, la sua salvezza riguardano la mia vita e la mia salvezza. Tocchiamo qui un

elemento molto profondo della comunione: la nostra esistenza è correlata con quella degli altri, sia nel bene che nel male; sia il peccato, sia le opere di amore hanno anche una dimensione sociale. Anche nella preoccupazione concreta verso i più poveri ogni cristiano può esprimere la sua partecipazione all'unico corpo che è la Chiesa.

3. "PER STIMOLARCI A VICENDA

NELLA CARITÀ E NELLE OPERE BUONE":

Camminare insieme nella santità.

Questa espressione ci spinge a considerare la chiamata universale alla santità, il cammino costante nella vita spirituale, ad aspirare ai carismi più grandi e a una carità sempre più alta e più feconda. L'attenzione reciproca ha come scopo il mutuo spronarsi a un amore effettivo sempre maggiore, «*come la luce dell'alba, che aumenta lo splendore fino al meriggio*» (Pr 4,18), in attesa di vivere il giorno senza tramonto in Dio. Il tempo che ci è dato nella nostra vita è prezioso per scoprire e compiere le opere di bene, nell'amore di Dio. Così la Chiesa stessa cresce e si sviluppa per giungere alla piena maturità di Cristo.

Di fronte a un mondo che esige dai cristiani una testimonianza rinnovata di amore e di fedeltà al Signore, tutti sentano l'urgenza di adoperarsi per gareggiare nella carità, nel servizio e nelle opere buone. Questo richiamo è particolarmente forte nel tempo santo di preparazione alla Pasqua. Con l'augurio di una santa e feconda Quaresima, vi affido all'intercessione della Beata Vergine Maria e di cuore imparto a tutti la Benedizione Apostolica.

DALLA COMUNITÀ

MISSIONE

Missione oggi ...

Un tempo lo sguardo alla missione era qualcosa di riservato e specialistico: i missionari quando tornavano in Italia dovevano relazionare su anni di esperienza, predicare su aspetti esotici della missione, infarcire i racconti di episodi quasi leggendari e di modi di vivere inimmaginabili. Oggi in poche ore di volo si raggiunge la maggior parte dei luoghi tradizionalmente missionari ed è possibile anche per i “comuni mortali” trascorrere giorni o settimane con i propri amici missionari, visitare le missioni con gruppi di giovani, organizzare viaggi per offrire le professionalità più varie a favore di popoli poveri, dal medico al falegname, dall'idraulico all'insegnante ecc. E se qualcuno ancora ha conservato qualche paura dell'aereo, delle zanzare o della polvere del deserto, può comunicare facilmente in tempo reale via telefono o posta elettronica o con uno dei miracolosi programmi voce/video che permettono di vedersi e parlarsi a poco prezzo attraverso il computer.

Anche oggi la missione parte dai numerosi non cristiani presenti nei vari paesi del mondo, dall'ansia dell'annuncio di Cristo a chi non lo conosce, dalle fatiche immani di missionari e missiona-

rie di fronte alle povertà di intere popolazioni o addirittura agli atteggiamenti persecutori di alcuni regimi e di alcune culture. Anche se un giorno (non certo oggi, né domani!) Cristo fosse conosciuto ovunque, non cesserebbe la necessità di annunciarlo nel cuore dell'uomo e delle vicende del mondo, politiche, economiche o sociali che siano.

Ciò che caratterizza la missione oggi, al di là del patrimonio antico di custodire il mandato di Cristo, è il contesto di “villaggio globale” all'interno del quale ci troviamo. Alla facilità con cui oggi un familiare, un giovane, una comunità possono entrare in contatto con il missionario fratello o amico, corrisponde la presenza tra noi di milioni di persone non cristiane che hanno sconvolto gli equilibri religiosi radicati da secoli nel nostro paese. Prima di voler dare l'annuncio prezioso del Vangelo, occorre comprendere le ragioni del loro migrare e del loro stesso credere. La fede cristiana non farà breccia se non sarà sostenuta dalla limpida testimonianza che la buona notizia di Gesù è l'unica buona notizia per tutti.

Si ripete oggi quanto Gesù diceva agli Apostoli, secondo il libro degli Atti:

“una volta ricevuto il dono dello Spirito (l'unico regista, sceneggiatore e attore della missione), sarete testimoni di me (non di voi stessi, non di un'istituzione o di un progetto) da Gerusalemme, in Giudea e Samaria e fino agli estremi confini”. C'è un movimento che non si ferma, c'è come una via unica, un unico super-villaggio che fa percorrere la strada da Gerusalemme fino alle estremità della terra. Oggi più di ieri, già più di vent'anni fa, l'umanità è unita da capacità comunicative e moltiplica le proprie relazioni. Peccato che tale moltiplicazione porti alla Babele delle divisioni tra i popoli, delle povertà diffuse, dello sfruttamento sugli esseri umani, con tante conseguenze dolorose per gran parte della popolazione mondiale. Vivere la missione significa anzitutto voler ribaltare la sensazione caotica della Babele moderna ed edificare il dono di Pentecoste, la voce dello Spirito che sa dire nelle diverse lingue le grandi opere di Dio. D'altra parte, secondo il Concilio Vaticano II la Chiesa esiste per essere segno e strumento dell'unità degli uomini tra loro e con Dio: la missione è il metodo, lo strumento e il nome di questo sforzo universale della Chiesa in nome dell'unico Padre di Gesù e di tutti gli uomini.

Così è possibile incontrare in giro per il mondo i nuovi fenomeni della missione: la missione fatta da uomini e donne del Sud del mondo verso altri paesi del medesimo Sud (filippini in Papua Nuova Guinea, messicani e brasiliani in Africa, indiani in Brasile); comunità interreligiose che favoriscono il silenzio e la meditazione per propiziare l'incontro con Dio e uno scambio di esperienze spirituali; presenza di personale apostolico non italiano nelle nostre comunità a fianco dei nostri preti e diaconi; risveglio del mondo laico e partenze di uomini,

donne e coppie per impegni esplicito di evangelizzazione. Occorre proprio ribaltare le vecchie immagini, dure a morire in tante teste, dei missionari eroici, navigatori solitari, dediti per tutta la vita a una sola missione quasi senza ritorno. Quell'epoca, pur densa di conquiste e di santità, pur capace di grandi sacrifici e portatrice di enormi risultati per la diffusione del Vangelo, è definitivamente tramontata.

Se c'è una necessità per la missione oggi è la sua valenza ecclesiale. Non tanto per l'appartenenza o dipendenza da un'istituzione, ma come lo sforzo di dialogo e di comunione. Dialogo: ci si accosta ad altri popoli e ad altre Chiese con l'attitudine dell'ospite, che offre il meglio di sé, ma che sa lasciarsi accogliere e sa costruire insieme con gli altri, sa condividere con la comunità, sa progettare cammini comuni. Comunione: la fraternità è la prima testimonianza missionaria che consente di mostrare e annunciare il Vangelo vissuto, secondo la parola di Gesù: “da questo tutti riconosceranno che siete miei amici, se avrete amore gli uni per gli altri”. La missione oggi si fa “insieme”. Ugualmente l'animazione missionaria delle nostre comunità e il servizio di sostegno ai fratelli e alle sorelle sul campo nelle Chiese del mondo.

Don Gianni Cesena,
Direttore della Fondazione Missio

UNA STORIA MISSIONARIA

I padri Stigmatini e le missioni

Non sarebbe completo un numero del Bollettino parrocchiale dedicato al tema della Missione se mancasse la pagina che parla dei Padri Stigmatini!

“Come vi siete dimenticate dei padri Stigmatini, di coloro che hanno fondato la Parrocchia di San Leone e il primo gruppo missionario? Di coloro per i quali abbiamo fatto tante attività con le nostre mani, organizzando poi i banchetti per aiutare le missioni? Diteci che non li avete dimenticati...”

Mi sembra di sentire queste parole, quasi una supplica che arriva alle mie orecchie pronunciata da persone che ora vedo poco in parrocchia. Eh già, perché gran parte di coloro che sono state le animatrici del gruppo missionario della prima ora (e anche della seconda e della terza) ora si trova in paradiso, mentre altre signore si trovano in istituti di ricovero o comunque escono poco di casa.

Allora torniamo un po' indietro nel tempo (quando circa 40 anni fa frequentavo le scuole elementari) parliamo degli anni '70.

In parrocchia i sacerdoti erano i Padri Stigmatini e ogni primavera si teneva la **settimana missionaria**.

Arrivava a San Leone un confratello missionario, predicava alle messe, c'erano appesi alle porte della chiesa cartelloni con immagini che riguardavano le missioni in Costa D'Avorio, in Repubblica SudAfricana, o in Brasile; ai bambini di catechismo si parlava dei nostri fratelli lontani che non avevano da mangiare, né da bere, né da istruirsi.

Mi ricordo che ci veniva dato un libri-

cino da colorare che si intitolava “*Fratello Non Piangere*” era un po' come il registro di cassa dei gesti di solidarietà. Ogni pagina era dedicata alla realizzazione di un aspetto della promozione umana, quella che riguardava l'acqua pulita, per esempio, aveva l'immagine di un bicchiere tenuto da una mano, un pozzo per attingere, dei secchi per lavarsi, una fontana e altri riferimenti che poi crescendo capii che si collegavano alla frase: “*Avevo sete e mi avete dato da bere!*”. Ogni immagine aveva vicino una cifra in lire, quando l'intera pagina veniva colorata si raggiungeva la cifra di 100 lire e così si passava alla nuova opera di misericordia o (se vogliamo dirla con termini più moderni) di promozione umana.

Quando tutto il libretto veniva colorato, il bambino aveva offerto 1000 lire, dei suoi risparmi, ma soprattutto aveva percorso con le matite i vari aspetti della promozione umana: alimentazione, igiene, cura, istruzione, possibilità di frequentare un luogo di preghiera.

Ciò che di più rendeva animata la Settimana Missionaria era la Vendita Pro Missioni, adesso si direbbe semplicemente “*il banchetto*”. I tempi sono cambiati, sui marciapiedi delle nostre città ogni giorno possiamo vedere chi mette giù un banchetto per vendere gli oggetti più disparati, chi si organizza con un bel gazebo e raccoglie firme e contributi di solidarietà, ma allora il sagrato della chiesa e il portico diventavano i luoghi per l'esposizione e la vendita di oggetti fatti a mano dalle parrocchiane (che allora venivano chiamate zelatrici) impegnate per le missioni.

Cosa hanno fatto quindi i Padri Stigmatini a San Leone?

Hanno aiutato i parrocchiani a coltivare la sensibilità nei confronti delle comunità in terra di missione.

Hanno favorito l'aggregazione di donne che hanno dedicato, le loro capacità artistiche, le loro risorse (intese come lana, cotone e stoffe) e il loro tempo per produrre articoli da mettere in vendita e soprattutto per pregare e ascoltare la testimonianza dei missionari.

Da circa 25 anni esiste l'ABCS (Associazione Bertoni Cooperazione e Sviluppo), si tratta di una ONLUS che portando il nome del Fondatore della Congregazione degli Stigmatini coordina e promuove i progetti di sviluppo e che ogni anno raduna gli iscritti in una assemblea in cui informa sulle attività svolte.

Nei tempi precedenti, il coordinamento era affidato a Padre Pietro Marchesini che aveva visitato le missioni e insieme agli altri confratelli, curava anche la parte di formazione spirituale.

Per diversi anni alcuni delegati di San Leone Magno partecipavano al Convegno Missionario Stigmatino. Si trattava

di 2 o 3 giorni in cui i gruppi missionari delle varie parrocchie animate dai Padri Stigmatini condividevano momenti di preghiera, di studio del Magistero della Chiesa (fu lì che sentii parlare di AD GENTES) e di ascolto dei missionari che facevano rientro in Italia.

Una paginetta non può bastare a raccontare tutto quello che hanno fatto i Padri Stigmatini a San Leone, ma vi posso suggerire, per chi ama internet, di consultare il **sito www.stigmatini.org**, conoscerete così le realtà missionarie nel mondo.

Carla R.

Elenco dei sacerdoti che hanno fatto parte della comunità di San Leone Magno e che sono andati in missione:

Padre Lino Poffe in Costa d'Avorio,

Padre Giovanni Battista Carnovali in Cina

Padre Dino Facciotti in Costa d'Avorio

Padre Graziano Marcolini in Brasile

Elenco dei sacerdoti che hanno assistito il Gruppo Missionario di San Leone Magno

Padre Ferruccio Milanese

Padre Silvano Nicoletto

Foto dei Padri che da Verona hanno curato l'animazione della pastorale missionaria e che ci hanno già preceduti in paradiso:



Foto a lato:

1. Padre Pietro Marchesini
2. Padre Gino Zantedeschi

Foto in basso:

Stemma della Congregazione
delle Sacre Stimate



La Congregazione delle Sacre Stimate di Nostro Signor Gesù Cristo, comunemente chiamata dei Padri Stigmatini, è una famiglia religiosa di confratelli (sacerdoti e non) di vita apostolica.

Lo stemma, indica sinteticamente la nostra realtà e il nostro spirito. Le cinque stelle in campo blu (la fede in Dio) rappresentano le stimate di Cristo, da cui la Congregazione trae il nome a sottolineare la donazione completa di Cristo per l'umanità.

Sotto vi sono due gigli a rappresentare i Santi Sposi Giuseppe e Maria nostri Patroni.

L'espressione latina "*Euntes docete*", che Gesù ha rivolto agli Apostoli. «*Andate e predicate*». (cfr. Mt 28, 19) riassume il motto "*Euntes, docete in diocesi et mundo*" che San Gaspare Bertoni ha consegnato ai suoi figli perché fossero "Missionari Apostolici" nella loro patria e in tutto il mondo in stretta collaborazione con i vescovi.

Mal d' Africa

"*La mia casa è un bazar*", mi dice un giorno (di tanti anni fa) don Giuseppe, indicando libri, foto, souvenirs africani e oggetti vari sparpagliati per la grande sala della casa parrocchiale. Annuisco e penso che, se non lo conoscessi, subito immaginerei che quest'uomo ha avuto a che fare con il grande continente culla dell'umanità. Non solo, ascolti da lui tre parole sull'esperienza africana e capisci immediatamente che il suo "mal d'Africa" non corrisponde né all'entusiasmo del turista da grande villaggio-vacanze, né a quello del patito dei safari e nemmeno a quello, più nobile, del naturalista, entomologo alla ricerca della formica perduta o antropologo alla ricerca di un'antennata di Lucy.

Il "mal d'Africa" di don Giuseppe è pura passione missionaria, puro amore per i tanti poveri per i quali in dodici anni s'è speso totalmente e noi, che a S. Leone l'abbiamo conosciuto, possiamo ben immaginare quanta dedizione avrà avuto per le miserie dei villaggi che gli hanno affidato.

Prete *fidei donum* in Zambia dal 1972, ha avuto a lungo come collaboratore a Kafuedon Antonio Colombo che così ci parlò di lui nel '95, quando festeggiammo il suo decennale da parroco: "*...Ha avuto la gioia di vedere la pianta della fede crescere sotto i suoi occhi... Ha costruito con le sue mani 5 chiesette (una in 24 ore!), ma soprattutto ha battezzato migliaia e migliaia di adulti...*".

Eppure, quando nel '96 vi tornò per un breve viaggio diocesano, dovette solo constatare il peggioramento della situazione e il degrado del Paese, informandoci poi tutti sui motivi di questa delusione, come del resto fece, più o meno nello stesso periodo, padre Scarin, missionario in Congo con i Padri Bianchi.

Ma, se per "mal d'Africa" s'intende quella profonda nostalgia della terra esotica che ti porta a vivere il tuo ritorno in Europa come una parentesi senza cura del presente, non è stato questo il caso di don Giuseppe. Infatti, mentre era parroco a S. Leone, ha seguito con evidente sollecitudine le molteplici attività del Gruppo Missionario: dalla collaborazione con il Decanato di Lambrate, in occasione delle Quaresime di Fraternità, ai momenti formativi e informativi per i parrocchiani.

Non solo teoriche astrazioni! Abbiamo anche potuto calarci nella concretezza della realtà missionaria perché quelli sono stati gli anni in cui abbiamo seguito da vicino le esperienze di Carla Rossi in Burundi e di Daniela Sangalli in Ecuador, attività che hanno più volte arricchito questo Bollettino con i loro resoconti.

Non sono mancati, a più riprese, agganci con le opere missionarie dei Padri Stigmatini oppure con quelle dei Padri Bianchi e, nell'ultimo anno di don Giuseppe a S. Leone, abbiamo vissuto una sorta di staffetta zambiana con la partenza di don Davide per la sua troppo breve esperienza missionaria. La stessa premura l'ha portato a sostenere le attività del CEDEM, per l'educazione alla mondialità, e del Commercio equo-solidale. E quando tutta l'Europa s'è impegnata nella ricostruzione della Bosnia, a seguito della terribile guerra, la nostra parrocchia si è fatta parte attiva negli aiuti, proprio grazie all'entusiasmo

di don Giuseppe: vi ricordate di padre Franjo e del gemellaggio con Suica?

Sì, quando ci penso, mi sembra che tutte queste "forme d'impegno" appartengano a un "ieri" molto vicino che uno "spiritello cattivo" ha allontanato da noi, facendone sbiadire il ricordo.

Certo, oggi come parrocchia siamo impegnati in quella terra di missione che è la città di Milano, anche noi "*missionari senza battello*", nel linguaggio di Madeleine Delbrel: ciò è senz'altro un bene. Tuttavia, provo qualche nostalgia per le innumerevoli ore spese da tanti di noi per il "terzo mondo"... e oggi ci accontentiamo di ammirare e acquistare qualche oggettino multicolore ai mercatini dell'Equoleone?

Marco M.

Sono solo un compagno di viaggio

Don Davide è nato a Milano il 19 maggio 1959 ed è stato ordinato sacerdote l'8 giugno 1985 e proprio in quell'anno è giunto nella nostra parrocchia assieme a don Giuseppe Parolo e a don Sergio Sanguigno per avvicinare i padri Stimmatini. Rimase a san Leone per sette anni in cui si occupò dell'iniziazione cristiana e della pastorale giovanile, in quegli anni iniziò anche a collaborare con la curia dove, dopo essere stato coordinatore per i nascenti servizi informatici, il card. Martini gli chiese di approfondire i suoi studi sociologici e venne inviato perciò per tre anni a Roma. Qui, presso la Pontificia Università Gregoriana, ottenne la Licenza in sociologia. Tornato a Milano fu nominato responsabile e poi direttore dell'Ufficio per la ricerca sociale e la statistica, fu lui proprio in quegli anni a organizzare il primo sito internet della diocesi di Milano.

Chi di noi lo ha conosciuto ricorderà la sua non usuale intelligenza e la capacità di essere testimone del vangelo non solo con le parole ma con il suo agire quotidiano. In particolare ricordo di lui la capacità di essere vicino e prossimo a piccoli, disabili, senza dimora, tossicodipendenti e carcerati e, ripeto, con la sua vita concreta. Per questa ragione non mi stupii molto quando nel 2000 mi disse di voler recarsi in Zambia con l'incarico di Fidei Donum, di missionario.

Dopo pochi mesi trascorsi a Kafue per imparare la lingua e ambientarsi, don Davide affiancò un sacerdote locale nella parrocchia di Chilanga, nei sobborghi a sud della capitale Lusaka. Proprio quando si trovava in questa cittadina mi

recai con Barbara Giussani a trovarlo nel mese di agosto del 2001.

Era rimasto ammirato dai *“fratelli africani”*, ma aveva anche visto che c'era molto da lavorare per diffondere il vangelo: *“La fede cristiana non ha saputo, finora, illuminare con la propria esperienza le relazioni sociali. Mogli e figli abbandonati sono una questione quotidiana. La vita non ha valore. Si muore per nulla: mancanza di cibo, di medicine, di cure. I poveri non hanno voce; sul piatto della bilancia, un piccolo disturbo che deve patire un ricco è messa sullo stesso piano dell'intera vita di un povero. Se la polizia si trova a dover scegliere tra rendere giustizia a un povero o mettersi contro un ricco...”*

Era anche affascinato dalla natura che lo circondava facendolo riflettere sul senso della sua missione: *“L'acqua che bevo è sgorgata nella foresta. Mille e trecento chilometri più a monte ed è passata dal salto delle cascate più maestose del mondo. La corrente che passa sotto la porta della casa dove abito, dopo altrettanta strada, andrà a riempire l'Oceano Indiano. Chi sono io per venire a turbare i ritmi millenari di questo continente che non conosciamo? Gesù lo può, non io. Ma accettatemi per quello che sono, sono solo un compagno di viaggio”*.

Dopo due anni un altro incontro, questa volta oltre a Barbara tra i compagni di viaggio don Paolo, don Lorenzo, Giancarlo, suo fratello Luca con la moglie Anna. Rimasi molto impressionato da come aveva ben imparato la lingua locale più usata in quella zona, il Nyanja. Questo era soprattutto evidente quan-

do si andava a celebrare l'Eucarestia, le confessioni, la catechesi nei villaggi lontani dai grandi centri abitati dove invece era più facile parlare in lingua inglese. Don Davide riusciva efficacemente a interagire con i suoi compagni di viaggio e ad essere anche lì testimone del vangelo.

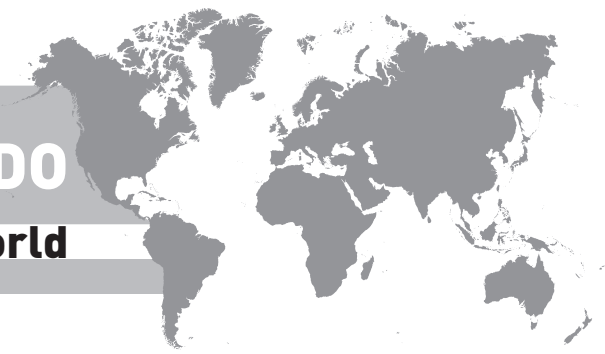
Ma rimaneva evidente la sua inquietudine dinanzi al muro invalicabile delle ingiustizie palesi che pesavano sulla sua intelligenza e sulla sua rettitudine di cuore e andavano a occupare la sua preghiera. Indimenticabile per me un rosa-

rio recitato insieme, al tramonto in riva allo Zambesi, affidando a Maria le sofferenze dei nostri fratelli di quelle terre.

Dopo solo cinque mesi dal nostro rientro in Italia don Davide si ammalò gravemente e il 15 settembre del 2004 tornò nelle braccia di quel Padre che aveva "scelto per sempre".

Gianni M.





Don Alwyn ci scrive

Cari amici,

molti sono gli avvenimenti che ci spingono a domandarci se siamo uomini di buona volontà e portatori di pace, soprattutto qui nella mia terra. Venite a vedere se ci sono uomini di buona volontà qui in questa parte del mondo. Uccisioni, chiese bruciate, case distrutte e migliaia di cristiani in fuga nelle foreste. Questo è il quadro della nostra terra.

Suor Valsa John, 53 anni, delle Suore della Carità di Gesù e Maria, è stata uccisa la notte del 15 novembre 2011. Cos'era la sua colpa? La religiosa svolgeva da 20 anni la sua opera pastorale soprattutto fra i poveri, gli emarginati, i tribali nel distretto di Pakur. Lei viveva con i poveri, dava la sua testimonianza cristiana e li evangelizzava, condividendo le loro fatiche e difficoltà. Si era impegnata soprattutto nel difendere gli indigeni dall'alienazione della loro terra, operata dalle compagnie minerarie di estrazione del carbone. Questo impegno le è costato la vita.

Qualche mese fa, padre Peter Bombacha, un sacerdote di 73 anni, è stato ucciso vicino a Mumbai. Il corpo di padre Peter si è trovato in un lago di sangue. Aveva una corda al collo e forbici infilate nella gola. È stata una scena raccapricciante. Lui era un sacerdote pieno di fede, che serviva la Chiesa e la popolazione senza discriminazione di caste o di

credo. Lui aveva creato e gestiva, grazie alla collaborazione di alcuni laici, una casa di recupero per alcolisti. Si dimenticava di sé per servire i più poveri e gli abbandonati.

Confidiamo negli investigatori e nel contempo, siamo pronti a proseguire la loro missione. Sono gli esempi per tutti noi: la loro testimonianza è un invito a porci alla sequela radicale di Gesù Cristo, come veri discepoli.

Quando un uomo risponde alla vocazione, la sua vita appartiene in modo completo a Dio e al popolo. Anche nella morte, per quanto tragica e dolorosa, un sacerdote appartiene a Dio. Noi sacerdoti abbiamo già offerto la nostra vita nel giorno dell'ordinazione. La nostra vita non ci appartiene, ma è di Dio. La nostra vita e la nostra morte saranno fruttuosa per la Chiesa e per l'India. Noi cristiani qui nell'India siamo in uno stato di panico nell'incertezza del futuro. La Polizia agisce per conto della leadership politica, espressione della maggioranza induista. Il governo locale non riesce a controllare la situazione e a fermare i gruppi estremisti induisti perché anch'essa è formata dagli induisti fanatici, fondamentalisti e cattivi.

L'assenza di organizzazioni a tutela dei diritti umani e l'assenza di una Commissione per minoranze rendono difficile ascoltare i problemi, le paure e le percezioni delle comunità religiose di

minoranza, come i cristiani. La persecuzione dei Cristiani nel mondo induista è diventata un fatto normale e non fa più notizia. Come si fa a far finta di nulla di fronte alla quotidiana persecuzione e al quotidiano arbitrio contro milioni di infelici innocenti cristiani, solo perché credono in un Dio diverso? e poi continuare tranquillamente la propria vita?

Nonostante queste crudeli persecuzioni, noi missionari nell'India abbiamo il coraggio di continuare la nostra missione nella terra della paura e della tensione. Noi che siamo torturati torniamo al nostro posto, anche a rischio della vita, per testimoniare l'amore di Cristo. Il messaggio del nostro Santo Padre diventa quindi uno stimolo per lottare per la libertà religiosa e per la pace. Speriamo e preghiamo che le nostre opere missionarie ottengono, per grazia di Dio, risultati nel sostenere la dignità e i diritti del popolo creando un mondo di amore e di pace che Gesù ci ha portati con la Sua nascita a Betlemme.

Si, è vero che i tempi sono molto difficili per noi qui nell'India per quanto riguarda i nostri rapporti con i serpenti velenosi a due zampe. Ma confidiamo nel Signore e speriamo che infonda nei loro cuori più tolleranza verso noi. Da parte nostra subiamo le maltrattazioni con tanta pazienza e amore per loro. Ma ci trattano come intoccabili. Tutto questo noi facciamo per l'amore del Signore e per la Sua chiesa. Siamo pronti anche a dare la nostra vita per l'amore di Cristo.

E per quanto riguarda il mio servizio pastorale ero impegnatissimo in tutti questi mesi. Avevo, per esempio, organizzato qualche incontro dei preti diocesani con quelli protestanti, come tutti gli anni, a fare una testimonianza per gli induisti. È un impegno che svolgo nonostante tante minacce e parolacce da parte degli induisti. Tutti i fine settimana

tengo qualche corso di formazione per i laici, consigli pastorali parrocchiali, consigli degli affari economici e associazioni cattoliche. Ero impegnato anche con un articolo da pubblicare in una rivista di Bangalore, l'articolo che tratta della psicologia e uso dei periti nelle cause matrimoniali su cui terrò una tesi. Ho organizzato anche qualche incontro tra i fedeli e guru degli induisti, con la speranza di rappacificare i rapporti, ma senza un buon esito fino ad ora. Speriamo che il Signore intervenga con la Sua grazia a toccare e ad ammorbidire i cuori di pietra.

Ma quando penso della vostra vicinanza, amicizia e generosità, sono molto confortato e sono sicuro che c'è la mano del Signore ancora che lavora tramite voi. Dio vi benedica per questo. Vi auguro ogni bene. Il Signore sia con voi sempre, soprattutto nei momenti di dolore e sofferenza. Vi assicuro le mie preghiere tutti i giorni per la vostra salute e intenzioni.

Con affetto,
Rev. Don Alwyn Serrao

Una pagina sull'Africa

Poche parole in una paginetta non possono definire l'Africa, questo grande continente su cui abitano popolazioni con culture, religioni e stili di vita differenti.

Anche per parlare della Chiesa in Africa, bisognerebbe fare un lavoro di avvicinamento per cominciare a centrare l'obiettivo sulla regione considerata.

Un conto infatti è parlare di una Comunità che vive in condizioni di minoranza in un ambiente in cui predomina l'Islam, e altra cosa è invece osservare le abitudini di un popolo che da cento anni è stato evangelizzato e la maggioranza degli abitanti hanno il nome di Battesimo.

Nel 2003 ho trascorso una settimana in Mali, ospite dalle suore della Natività. Questa esperienza breve, con impegni in campo sanitario, mi ha permesso di riconoscere l'importanza della presenza della Chiesa. Ho capito che la Conferenza Episcopale del Mali e il coordinamento dei missionari sono realtà che agiscono concretamente. Nella capitale Bamako esiste una procura di accoglienza per missionari e religiosi che offre un punto di riferimento per coloro che devono risiedere un po' di giorni in città. Io vi soggiornai una notte, non fu semplicemente un albergo per pellegrini. L'accoglienza era dignitosa, ma ciò che più stupisce ed è un segno della Chiesa cattolica (cioè universale, aperta a tutti) fu che ogni anno a rotazione le congregazioni presenti in Mali destinano una o due religiose per gestire la casa, insomma invece di tenere le consorelle strette attorno a un progetto, ogni comunità religiosa respira una dimensione di accoglienza e "cede" una sua unità a servizio

degli altri missionari. Forse inizialmente questa scelta può essere fatta per motivi di risparmio: una sola casa di accoglienza per tutti i missionari, e un solo anno di investimento nel lavoro della consorella mandata in capitale. Ma insieme si testimonia l'essere uniti nel Signore per annunciare la sua novella. E tutto questo in un Paese in cui i Cattolici sono in minoranza!

Ma un'altra testimonianza che ricordo dal Mali fu l'incontro con una suora medico francese che viveva nel nord del Paese vicino ai nomadi del deserto e a loro offriva le sue competenze sanitarie e quando scendeva in capitale, si metteva in un garage della casa di accoglienza dei missionari e li organizzava tutto: il magazzino delle medicine, i documenti per il ministero della sanità, e insieme non mancavano i momenti di preghiera.

Per quanto riguarda la mia permanenza biennale in Burundi, dove i cristiani sono in maggioranza, posso affermare che la Chiesa organizza anche opere di sviluppo e promozione umana.

Non manca il campo dell'istruzione, la parola che più rende l'idea è l'espressione burundese **yaga mukama** che vuol dire *Parla Signore*.

Si tratta delle scuole di alfabetizzazione e catechismo che già negli anni 70 la chiesa burundese aveva istituito, contribuendo notevolmente alla diffusione dell'istruzione in un Paese in cui le scuole pubbliche non erano ancora capillarmente diffuse.

La missione in Africa: missione comporta che qualcuno sia **mandato** e insieme **chiamato**. Quindi coloro che hanno la vocazione per la missione in senso

stretto lasciano la terra di origine per andare ad annunciare la *Buona Novella*.

Da un po' di decenni, tuttavia si osserva lo spostamento del clero africano dall'Africa verso l'Europa e il Nord America. Inizialmente il motivo del mandato è per migliorare le conoscenze teologiche frequentando università nel Nord del pianeta. Poi cosa succede? Il sacerdote si inserisce nelle attività delle diocesi che lo ospitano e in alcuni casi vi rimane a tempo indeterminato.

C'è da domandarsi se non sia il nostro mondo a divenire terra di missione.

Carla R.



La mia America Latina

Quando penso all'America Latina mi tornano in mente molti volti di persone care con le quali ho condiviso momenti importanti, a volte gioiosi a volte molto sofferti. Chiudo gli occhi e mi sembra di rivedere il "mare verde", la stupenda distesa dell'Amazzonia d'Ecuador, i vulcani che fanno corona al Lago di Atitlan in Guatemala, uno dei laghi più belli al mondo, le rovine archeologiche misteriose e affascinanti di Macchu Picchu in Perù...

Sono "sbarcata" per la prima volta in America Latina il 28 ottobre 1994, a Quito, Ecuador, con il visto da missionario sul passaporto, per un progetto sociale di un anno in Amazzonia con i Salesiani. L'esperienza è stata tanto ricca e significativa che sono rimasta in Ecuador tre anni, collaborando con il vescovo e le missioni salesiane della selva. È stata una profonda e coinvolgente immersione nel mondo indigeno, un cambio radicale della vita, dalla grande città ai villaggi con le capanne di paglia degli indigeni; dagli spostamenti in metropolitana alle lunghissime camminate nella foresta per raggiungere i villaggi e celebrare la Messa; da considerare gli stranieri i "diversi", a esserlo io stessa, in quanto straniera; dal parlare la mia lingua all'arrivare a parlare e pensare in spagnolo e anche un po' la lingua indigena shuar.

Tre anni sono stati ricchi di esperienze importanti, di condivisione di momenti

lieti (come non ricordare le grandi feste religiose che mobilitavano tutta la comunità, a partire dal rosario dell'aurora delle 4 di mattina ...per me ancora piena notte...), e di momenti tristi, essere testimone delle conseguenze dall'estrema povertà in cui vivono milioni di persone, vedere neonati morire di malattia per mancanza di medicine, bambini costretti a lavorare nei mercati o nei campi, trascurando la scuola.

Sono tornata in Italia, ma l'esperienza in America Latina, che mi ha cambiato la vita, è rimasta nel mio cuore, e periodicamente ci sono ritornata: nel 2000 e 2001 in Guatemala, nel 2002 a Cuba, nel 2003 in Perù, e nel 2009 ancora Guatemala. Soprattutto il Guatemala mi ha affascinato, per la sua storia sofferta e per la speranza che sanno trasmettere i miei nuovi amici, il vescovo Ramazzini, i sacerdoti indigeni Clemente e Rigoberto, i laici che ho conosciuto, tra loro Roxana e Carlos, Mario e Michaela, Nicol e Manuela, e tanti altri, tutti impegnati nella promozione umana e nella ricerca della giustizia, anche a rischio della propria vita.

Le esperienze in America Latina mi hanno aiutato a cambiare la scala di valori della vita, a comprendere quali sono le cose veramente importanti, a sperimentare l'accoglienza e la solidarietà che unisce i più semplici. Ho conosciuto una chiesa povera, la chiesa "dei poveri", in cui i pa-



stori diffondono con il Vangelo anche la dignità umana e i laici hanno un ruolo da protagonisti.

Ho imparato a ringraziare sempre per quello che si ha, anche se poco, e a sperare e lavorare per un mondo migliore, perché il *Dios de la vida* è accanto a ogni uomo e lo accompagna lungo tutta l'esi-

stenza. Come mi hanno insegnato tanti amici latinoamericani, devo imparare a confidare meno in me e a fidarmi sempre di più di Dio, el *Dios Todopoderoso*, il Dio che tutto può.

Daniela S.

Un'esperienza in Georgia

Siamo partiti in dieci la sera della domenica di pasqua del 2005 destinazione Tbilisi in Georgia per andare a trovare un amico e conoscere la realtà di quel Paese; al nostro arrivo abbiamo trovato ad attenderci il "Bepi" o meglio monsignor Giuseppe Pasotto – Amministratore apostolico del Caucaso per i Latini - nominato vescovo da Giovanni Paolo II nel 2000, in S. Pietro. La dolce cadenza veneta che cogliamo mentre ci saluta ci riporta immediatamente a Boscochiesanuova dove lo abbiamo conosciuto e dove insieme abbiamo vissuto tante esperienze durante i campi scuola organizzati dai Padri Stigmatini per i giovani delle loro comunità. Da subito notiamo che la Georgia è un paese che lascia vedere i segni di un passato di benessere, oltraggiati da abbandono e incuria. Con la caduta del comunismo si è rotto il meccanismo artificiale che teneva in piedi una macchina statale che, da un lato, garantiva pressoché a tutti un certo benessere e, dall'altro, legava la sopravvivenza di un paese a quello di tutti gli altri dell'Unione. Caduto il regime non c'è più niente per nessuno, e che non ci sia più nulla per nessuno lo notiamo già dal primo giro che facciamo in città: dai tanti giovani che bighellonano in attesa di trovare un lavoro, dai mendicanti che incontriamo nei sottopassi, dalle donne, soprattutto anziane, che steso un panno sul marciapiedi si ingegnano a vendere poche cose di scarso valore e

ancora dalla mancanza di alberi lungo le strade che ci viene detto sono stati abbattuti per essere usati come combustibile nelle case. Al rientro dal primo giro in città il Vescovo celebra la messa nella cattedrale dedicata ai santi Pietro e Paolo che è una delle poche chiese cattoliche rimaste aperte in tutta la Russia; la comunità cattolica georgiana è una piccola minoranza, poco più dell'uno per cento della popolazione del paese che è a maggioranza ortodossa. Per la notte ci trasferiamo nel seminario di Tserovani ed iniziamo a condividere la vita del popolo georgiano: nel seminario, infatti, non ci sono né acqua, né luce; il secondo giorno in Georgia inizia con la visita ad alcuni luoghi di importanza storica e prosegue con l'incontro con Mons. Gugerotti Nunzio apostolico che ci parla della situazione sociale ed ecclesiale del Paese, e prosegue con il trasferimento a Kutaisi dove i Padri Stigmatini hanno la loro missione coadiuvati da Suor Annamaria e Suor Loredana delle Piccole figlie di S. Giuseppe. Suor Loredana, responsabile della Caritas, ci porta a conoscere alcune realtà difficili di Kutaisi; il primo incontro lo facciamo con due donne mamma e figlia in uno di quei brutti condomini che si trovano nel centro della città, la mamma poco più che quarantenne dimostra almeno vent'anni di più tanto è sciupata dalle fatiche della vita: dopo un anno di vedovanza ha perso anche il figlio disabile

ed è rimasta sola e senza mezzi con altri tre figli da crescere; la ragazza ha circa 16/17 anni e la troviamo in casa con giacca e cappello perché il riscaldamento non c'è e dopo aver bruciato nella stufa anche il parquet che ricopriva il pavimento non c'è più nulla da poter bruciare per scaldarsi, i vetri delle finestre sono rotti e al loro posto un foglio di giornale e un pezzo di plastica riparano alla bel e meglio, la cucina ed il bagno sono in comune con gli altri abitanti del palazzo e l'acqua la si prende scendendo in cortile ed azionando la pompa. Un primo incontro che ci sconvolge, anche nella migliore delle ipotesi, non potevamo lontanamente immaginare che nel 2005, in un Paese che sogna di entrare in Europa, potessero esistere tali realtà. Il giorno successivo ritorniamo a Tbilisi, e visitiamo la casa delle Suore di Madre Teresa; anche qui, come in tutte le case di queste Sorelle gli ultimi fra gli ultimi trovano riparo e conforto. Una sorella ci accompagna nella cappella dove campeggia accanto al Crocefisso la scritta: "Ho sete" e dopo una preghiera, in inglese ci racconta il loro impegno a favore dei poveri e poi ci conduce a visitare la stanza dove ha soggiornato Giovanni Paolo II durante la sua visita al Paese. Monsignor Pasotto ci ha preparato un altro incontro interessante, è quello con Padre Vitold un prete polacco che ha dedicato la sua vita ai meno fortunati, partendo dal niente è riuscito a creare una mensa che

fornisce oltre duecento pasti al giorno, un centro giovani con laboratori per imparare una professione, e una casa di accoglienza per i bambini di strada. Ma non è ancora finita: la domenica il Vescovo ci invita ad accompagnarlo a Ivilita, un paese a pochi chilometri dal confine con la Turchia dove è tradizione che la domenica dopo Pasqua il Vescovo celebri l'eucaristia. Però al villaggio la chiesa non c'è più perché gli ortodossi l'hanno requisita e non intendono restituirla ai cattolici e quindi si celebra in uno stanzone con poca luce ma con tanta fede. Ci fermiamo per la notte a Tserovani e siamo ancora senza acqua, né luce, né riscaldamento. Siamo ormai giunti alla fine della nostra esperienza, passiamo le ultime ore della nostra permanenza a Tbilisi con Padre Giuseppe per condividere con lui le tante cose che abbiamo visto e vissuto e passando per Mosca rientriamo a Milano.

Raffaella B.

I parrocchiani di s. Leone magno in missione

Luglio/Agosto 1978	Costa d'Avorio (Africa)	Barbanti Raffaella
Agosto 1986	Costa d'Avorio	Barbanti Raffaella
Agosto 1990	Cameroun (Africa)	Sangalli Daniela
Settembre 1991	Zaire (Africa)	Rossi Carla
Dal 1992 al 1994	Burundi (Africa)	Rossi Carla
Marzo/Aprile 1994	Ruanda (Africa)	Belloni Pierangela
dal 1994 al 1997	Ecuador (Am.Latina)	Sangalli Daniela
dal 1997 al 1998	Repubblica Centrafricana	Bello Andrea
Agosto 2000	Guatemala (Am.Latina)	Sangalli Daniela
Luglio 2001	India (Asia)	Bello Gabriele
Agosto 2001	Costa d'Avorio	Comi Cristina
Agosto/Settembre 2001	Guatemala	Sangalli Daniela
Luglio 2003	Costa d'Avorio (Africa)	Comi Cristina
Agosto 2003	Perù (America Latina)	Sangalli Daniela
Ottobre 2003	Mali (Africa)	Rossi Carla
Luglio 2004	Burundi	Rossi Carla
Dicembre 2005	Burundi	Rossi Carla
Giugno 2007	Burundi	Rossi Carla
Novembre 2008	Camerun (Africa)	Rossi Carla
Gennaio 2009	Guatemala	Sangalli Daniela
Agosto 2011	Cambogia (Asia)	Semenzato Sofia

Gruppi

Agosto 2001	Zambia (Africa)	Giussani Barbara, Mazzone Gianni
Febbraio/Marzo 2003	Zambia	Don Paolo, Don Lorenzo, Giussani Barbara , Mazzone Gianni, Pelizzari Giancarlo
Marzo / Aprile 2004	Georgia	Don Paolo, Barbanti Raffaella, Comi Cristina, Barbara Giussani, Gianni e Francesca Mazzone, (don Lorenzo e un gruppetto della parrocchia di s.Martino in Villapizzone)
Gennaio 2006	Bangladesh (Asia)	Don Paolo, Barbanti Raffaella, Giussani Barbara, Pizzoni Anna, Mussi Irven.
Ottobre/Novembre 2008	India	Guerresi Vito e Marisa, Miotti Tindara, Patuano M.Rosa



Duomo: il battistero di san Giovanni alle fonti!

In tempo di quaresima come si fa a non partecipare alla Via Crucis? Ma se ci avanza un po' di tempo andiamo a vivere un'esperienza diversa. Al museo diocesano. A vedere, e scoprirete che non è solo "vedere" la Via Crucis, acquistata lo scorso anno, dell'artista italoargentino Lucio Fontana.

Lo scorso anno infatti, c'è stata una bellissima esposizione: tre Vie Crucis dello stesso artista a confronto proprio per far emergere il particolare percorso di crescita artistica avvenuto in un decennio circa. Ce ne sono rimaste due a disposizione, la Via Crucis "bianca" racchiusa in formelle ottagonali e quella in terracotta. La prima: quei tratti incompleti che ti interrogano. Quell'accenno di paesaggi che sembrano tagli, che sembrano ferite. Fontana con le formelle della sua Via Crucis emoziona, spinge a una partecipazione anche fisica perché senti i tuoi muscoli tendersi, vorresti essere lì, non testimone, ma compagno, pronto a reggere quella croce, ad allontanare gli indifferenti, a gridare il dolore, ma ti esce un suono inarticolato e allora preghi. È l'unica cosa che l'uomo, ogni povero uomo può fare. Preghi per quel calice che Gesù ha voluto bere fino in fondo.

Figure che sembrano sciogliersi, se solo tu potessi tenerle tra le mani. È riuscito Fontana a lavorare la ceramica come fosse cera, che si scioglie, si plasma. A lasciare quegli incompiuti che hanno uno spessore senza tempo. Che importa che l'abbia fatta negli anni 50, non hanno età come non ha età il Mistero.

E non basta. Entrate in S. Fedele. In cripta. Fermatevi a osservare l'altra sua Via Crucis, in terracotta. Sentite la forza della terra che sembra spaccarsi per fare uscire membra, particolari, figure... che con fatica sembrano formare un tutt'uno con la materia. Il Cristo sulla croce si spinge in avanti, a ribadire "Io sono qui... per te". Per ognuno di noi.



Regalatevi questi due momenti. Non so se suggerirvi in un giorno feriale o festivo. Andateci prima da soli. Poi preparati e pronti anche per gli altri, portateci le persone a voi care.

Gli indirizzi

Museo Diocesano - C.so di Porta Ticinese 95
martedì domenica 10-18 (il costo è ridotto a 4 euro solo il martedì)

Chiesa san Fedele - P.za S. Fedele 4
tutti i giorni dal mattino fino alle 14,30 e dalle 16 alle 19

Il nemico

C'è un compito urgente e cruciale da svolgere per la salvezza della cristianità intera afflitta da paura e smarrimento. E solo un uomo può tentare: Elia ex ebreo polacco, ex personalità di spicco nel mondo politico ebraico, ex archeologo, ora solo canuto anziano convertitosi al cattolicesimo e ritiratosi in convento. Padre carmelitano Elia che riceve un invito perentorio dal Vaticano: il Papa vuole affidargli un compito di salvezza. Deve annunciare al Presidente dell'Unione Europea che è Cristo l'unico Signore della storia, non il presidente, come tutti invece sembrano credere. Il rischio è che il Presidente diventi l'Anticristo (il nemico del titolo), ecco perché va "salvato" con la predicazione di un messaggero della chiesa. Anche se padre Elia riuscirà nella sua opera di evangelizzazione non riuscirà a convertire il nemico. Ma attraverso le mortificazioni le umiliazioni il riemerge-

re del passato con il quale dovrà fare fino in fondo i conti Elia percorrerà la strada (e noi con lui) che passa dalla spogliazione dell'uomo vecchio, l'uomo del peccato all'uomo nuovo. Dialoghi, colpi di scena, excursus storici, descrizioni precise e intense: tutto concorre verso un'apocalisse finale, che si lascia solo intravedere. L'autore stesso scrive: "il lettore incontrerà qui un'apocalisse nel senso letterario antico, ma scritta alla luce della rivelazione cristiana. È un'opera di fantasia che non tenta di descrivere i dettagli dell'apocalisse finale quanto di domandarsi come la personalità umana risponderebbe in una situazione di tensione intollerabile. Questo libro offre la Croce. Essa testimonia, spero, la vittoria finale verso la luce".

Un modo avvincente per raccontare l'eterno scontro tra il Bene e il Male in uno scenario di normale attualità.

Per ritrovarlo: O' Brien Michael D. – *Il nemico* - ed. San Paolo

Gocce di libro

Il vecchio, l'uomo vecchissimo di nome Elia, si raggomitò su se stesso vicino alla roccia. "Sono finito, ne ho abbastanza" disse alla roccia "ora mi puoi uccidere. Non sono meglio dei miei antenati prima di me". Poi una mano gli toccò una spalla. Non credeva alla mano. Gli scosse la spalla. "Alzati" "Alzati e mangia, altrimenti per te il viaggio sarà lungo".

"Perché mi hai abbandonato?"

chiese Elia con voce roca.

"Non ti ho abbandonato".

"Ero solo".

"Non eri solo".

"Avevo paura".

"Avevi grande paura, dove non c'era paura".

"Perché non mi hai protetto?"

"Il luogo più buio è quello in cui ti darò più luce".

[...] "Non so nulla"

"Non sai nulla ma hai obbedito".

"Voglio morire"

"Ora possiamo iniziare". (a vivere)

QUARESIMA DI FRATERNITA' 2012

Lo scorso anno, in Quaresima, la Comunità di s. Leone ha sostenuto il progetto “Arte – Educazione e Cittadinanza”, delle Suore Orsoline in Brasile, in favore di bambini, adolescenti e giovani a rischio, oltre che a favore delle loro famiglie.

Le suore ci scrivono:

“Grazie anche al vostro aiuto la Congregazione è già riuscita a pagare metà dell'importo dell'intera opera.

I lavori sono arrivati praticamente a metà e, secondo le previsioni del costruttore, verso luglio del 2012 sarà tutto pronto.

L'anno è finito ma ancora c'è molta strada da percorrere e pertanto contiamo con la vostra generosità e impegno perché con il vostro contributo ci aiutate a togliere tanti bambini dalla strada e ci date la possibilità di accogliere nelle nostre aule un maggior numero di famiglie bisognose”...

Roma, 04 febbraio 2012

Le Suore Orsoline S.F.

Il Consiglio pastorale, a nome di tutta la comunità, ha deciso di sostenere anche quest'anno il progetto delle suore, per aiutarle a portare a compimento l'intera opera.

“Progetto Cittadinanza”

L'obiettivo del progetto “*Arte – Educazione e Cittadinanza*” è di promuovere la formazione integrale di bambini e adolescenti da 7 a 14 anni che si trovano in situazioni di disagio sociale e di guidare e orientare le loro famiglie per quel che riguarda la salute, l'educazione e l'acquisizione della piena cittadinanza.

NEWS

Gennaio

Parrocchiali

Mercoledì 7 – 14 – 21 -28 marzo

ore 21.00 Percorso Cresimandi adulti

Giovedì 8 marzo

ore 21.00 presso il salone parrocchiale
serata in preparazione all'Incontro mondiale delle famiglie,
sul tema: *“Il lavoro e la festa nella prospettiva di un famiglia unita
e aperta alla vita, ben inserita nella società e nella chiesa”*,
relazione di don Tremolada, responsabile della pastorale giovanile
della Diocesi di Milano7

Giovedì 22 Marzo

Adorazione eucaristica in preparazione alla giornata di preghiera
e digiuno per i Martiri missionari del 24 marzo.

Sabato 31 marzo

ore 18.30 Mons. Marco Bove amministra il sacramento della Confermazione
ai cresimandi adulti.

Diocesane

Martedì 6 – 13 – 20 marzo

ore 20,30 in Duomo
Via Crucis guidata dall'arcivescovo

Mercoledì 21 marzo

ore 20.45 presso la Parrocchia del Redentore, via Palestrina 7
incontro sul tema *“Le mie pecore conoscono me?”* (Gv 10,7-18)
“Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito”:
percorso d'incontro nella fede rivolto a persone separate, divorziate
e che vivono nuove unioni.
Per info: Lucia 345.8042837

Sabato 24 marzo

Giornata nazionale di preghiera e digiuno in memoria dei martiri missionari

Sabato 31 marzo

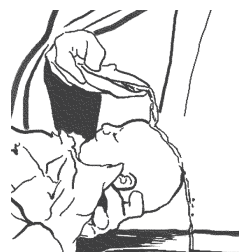
ore 20,45 in Duomo
in *“Traditione Symboli”* con i giovani della Diocesi

Anagrafe Parrocchiale

HANNO RICEVUTO IL BATTESIMO

febbraio 2012

Espinosa Salazar Francesco Davide
Espinosa Salazar Matteo Alberto
Moreira Cuenca Hillary Makena
Pirovano Gisella
Punta Emanuele
Ricchiuti Michela



NELLA LUCE DELLA RESURREZIONE

febbraio 2012

Alberti Ezio
Armani Lucio
Catti Franco
Compare Giuseppe
Mozzarelli Lidia
Panigada Giovanni
Serra Franco
Taddei Alfio



Errata corrige

Nel numero di febbraio è stato erroneamente dimenticato il nominativo di Stefano Belella tra i membri del nuovo consiglio pastorale parrocchiale.

Ci scusiamo con l'interessato e con i lettori

Nel bollettino di marzo è prevista la presentazione dei Gruppi della Parola e dei Gruppi di preghiera

Nel bollettino di aprile è prevista la presentazione dei gruppi familiari e fidanzati in preparazione al VII Incontro mondiale delle famiglie.

Per comunicazioni, domande, contributi e collaborazioni fare riferimento al seguente indirizzo: ilbollettinoparrocchiale@gmail.com